



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## STATOLATRIA

Il culto dello Stato raggiunge il suo massimo di intransigenza e di intolleranza nei due paesi che si contendono l'egemonia sul mondo: gli Stati Uniti dell'America del Nord e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche. Nell'uno e nell'altro la massima fascista: Nulla al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato, trova la sua più completa applicazione.

Negli Stati Uniti, dove si pretende rispettare tutte le convinzioni filosofiche e religiose, coloro che professano principi sociali avversi all'organizzazione ed alla coercizione statale, sono considerati e trattati come lebbrosi: esclusi alla frontiera, ostracizzati all'interno.

Nell'Unione Sovietica quelli che si permettono di esprimere il benchè minimo dissenso dalle opinioni ufficiali del governo sono chiusi in galera o nei campi di concentramento, quando non addirittura passati per le armi. Lo stesso avviene nei paesi fascisti e nei regimi feudali del vecchio mondo africano ed asiatico, e sotto il giogo delle dittature militari dell'America centrale e meridionale.

A sentire i propagandisti stipendiati dell'una e dell'altra nazione, i due regimi sarebbero agli antipodi. In realtà si rassomigliano ogni giorno un po' di più non soltanto per la comune idolatria dello Stato, ma anche per la rispettiva organizzazione economica e sociale.

Secondo i propagandisti del bolscevismo sovietico il loro paese sarebbe la patria del socialismo; in realtà è la patria di un governo totalitario che ha organizzato un'economia capitalista dove il lavoro salariato è suddiviso in una infinità di classi e di sottoclassi retribuite e trattate in maniera diversissima, la maggioranza proletaria occupando, come altrove, l'ultimo gradino della piramide sociale a cui sono destinati i compensi più infimi in cambio dei lavori più faticosi.

Secondo i propagandisti della plutocrazia americana, invece, questa sarebbe la patria della libertà e della democrazia in politica, della libera iniziativa e della proprietà privata in economia; mentre invece lo Stato impera oggidì, signore non assoluto ma alla mercè dei più scaltri e dei più intraprendenti, su tutto e su tutti in una maniera che è ognora più vasta e più profonda. Le conclamate libertà costituzionali sono a tal punto minate e compromesse che non si può ormai nemmeno aspirare ad un posto di spazzino municipale senza sbandierare la propria fede religiosa e politica; mentre l'indipendenza economica viene matricolata all'ipoteca di un numero che, nel nome della "sicurezza sociale", vi bolla indelebilmente per tutta la vita, dal primo giorno che entrate nel campo della produzione all'ultimo che ve ne andate pel viaggio che non ha ritorno.

Valgano alcune cifre a documentare inconfutabilmente questo stato di cose.

L'American Medical Association ha recentemente pubblicato una serie di dati statistici che dimostrano in quali proporzioni il governo federale sia economicamente impegnato all'assistenza medica dei cittadini — e, per converso, quanti milioni di cittadini dipendano, per poco o per molto, dalle casse dello Stato nelle sue varie suddivisioni.

Dice dunque, l'Associazione medica, che al termine dell'anno fiscale 1. luglio 1956 - 30

giugno 1957 il governo federale avrà speso \$2.558.719.168 in opere di assistenza medica amministrata da tre enti alle sue dipendenze e cioè: la Veterans' Administration, il Dipartimento della Difesa Nazionale e il Dipartimento della Health Education and Welfare ("N. Y. Times", 10-III-'57).

Beneficiari dell'assistenza di queste istituzioni governative sono: 22.599.000 veterani viventi al 1. gennaio u.s.; 5.200.000 militari in attività di servizio, con le loro famiglie; 300.000 beneficiari dell'assistenza governativa, fra i quali circa duecentomila marinai; 5.100.000 sussidiati dalla pubblica assistenza; 370.000 fra Indiani e indigeni dell'Alaska aventi diritto all'opera di 56 ospedali federali; 4.000.000 di beneficiari del Federal Bureau of Employes Compensation Act (persone in servizio di giuria).

Si hanno così quasi 38 milioni di cittadini americani i quali dipendono dal governo per una parte almeno dell'assistenza medica di cui possano aver bisogno. Ma per quanto enorme sembri questa cifra, essa rappresenta una parte soltanto della realtà.

Per incominciare, tutti coloro che lavorano e percepiscono un salario superiore al minimo indispensabile alla pura alimentazione sono tenuti a pagare un tanto per le così dette assicurazioni sociali: assicurazione contro la disoccupazione, assicurazione per la vecchiaia. Al principio del 1956 v'erano negli Stati Uniti 70.100.000 persone siffattamente assicurate; e l'ente assicuratore è in ultima analisi il governo federale in solido associato alle amministrazioni dei singoli stati.

Nel corso dell'anno fiscale 1955-56, circa 4.458.000 disoccupati ricevettero sussidi di disoccupazione. Il 30 giugno 1956, v'erano in tutti gli S. U. 8.374.953 pensionati: dei quali 4.731.942 erano lavoratori che avevano raggiunto i limiti di età, i restanti loro dipendenti aventi diritto ad una frazione della pensione. (Dalle statistiche ufficiali, World Almanach, 1957).

Vi sono poi gli impiegati civili del governo federale, dei governi statali conteali e municipali, i quali ammontavano, nel 1955, a ben 6.915.000 dei quali 2.398.000 salariati o stipendiati del solo governo federale.

Vi sono poi le industrie sussidiate. Nel 1955 i sussidi diretti del governo federale all'Agricoltura furono di \$228.563.000. Ma più cospicui ancora sono i sussidi indiretti aventi lo scopo soprattutto di puntellare i prezzi della produzione agricola sui mercati. Nel 1933, al tempo delle riforme rooseveltiane, fu istituito un ente pubblico il quale ha per scopo appunto di sostenere l'economia agricola del paese per mezzo di prestiti ai coltivatori. Si chiama Commodity Credit Corporation, dipende dal Dipartimento dell'Agricoltura ed al 30 giugno 1955 aveva in registro prestiti per una somma di \$2.285.180.371, a cui ne aggiunse nel corso dell'anno 1956 altri per un totale complessivo di \$3.016.169.048. E per avere un'idea esatta della natura di tali prestiti, basti sapere che dal giorno della sua crea-

I tempi richiedono una nostra mobilitazione culturale. Vi è un mito bolscevico da sventare. Vi è il sistema capitalistico in istato fallimentare da analizzare. Vi sono i problemi della rivoluzione da discutere. Vi sono gli equivoci socialdemocratici da mandare in aria. E tante altre battaglie di idee da combattere.

Camillo Berneri

zione, il 17 ottobre 1933, al 30 giugno 1956, la Commodity Credit Corporation ha registrato una perdita di \$5.264.114.846: e questa somma rappresenta il prezzo pagato dal governo federale per tenere in piedi l'economia agricola del paese.

Non staremo ora a ripetere l'argomento dell'industria bellica, un'industria totalmente passiva da cui dipendono nessuno sa probabilmente dire quanti milioni di lavoratori industriali e agricoli, funzionari, impiegati, finanziari, perditempo e così via. . .

\* \* \*

Che cosa dicono queste cifre?

Dicono, per esempio, che quando gli apologeti della plutocrazia americana fanno una questione di ideologia rispetto ai governanti dell'Unione Sovietica, fanno una questione priva del benchè minimo fondamento, in quanto che tanto l'uno che l'altro regime è basato sul rapporto salariale della produzione, dove il lavoro umano è compensato secondo una gerarchia arbitraria di valori, ed un grandissimo numero di abitanti d'ogni categoria e condizione, lavoratori, impiegati, tecnici, imprenditori, dipendono, in tutto o in parte, dal beneplacito di chi governa per procurarsi il lavoro, cioè la possibilità di guadagnarsi il necessario all'esistenza.

Dicono che anche nel maggiore e più ricco dei paesi che si professano gelosi della libertà individuale e dell'indipendenza economica dei governati, lo Stato tende ad assumere ed assume in misura ognora crescente il controllo sulle attività economiche, oltre che politiche, del singolo, avocando a sé funzioni economiche di tal natura da renderlo di più in più dipendente dai suoi poteri. E quando tanti milioni di cittadini dipendono da chi governa per la loro esistenza e per il loro benessere, la loro libertà di espressione, di iniziativa, di opposizione, ove sia il caso, si trova ad essere diminuita in proporzione diretta di tale dipendenza, ed il potere di chi governa di disporre a proprio arbitrio delle persone e degli averi dei governati, in misura corrispondente aumentato.

In altre parole, lo Stato dispensatore di pane e di tetto si trova nella condizione di potere confiscare la libertà e di misurare il pane dei sudditi fino ad annullare questi e quella, come avviene da un quarantennio sotto la dittatura bolscevica, come sta avvenendo in proporzioni impressionanti — e tuttora vigente la Costituzione liberale del 1789 — negli Stati Uniti.

Se il determinismo economico teorizzato dai marxisti fosse davvero la legge fondamentale della storia umana, non si potrebbero ormai che fare previsioni fosche per l'avvenire del genere umano: I popoli legati alle fortune dei governi dal duplice giogo della legislazione politica e della gestione economica sarebbero stati definitivamente soggiogati al potere dello Stato, ritornato alle forme assolute e totalitarie delle antiche monarchie feudali, si da non potere, nè volere, nè desiderare di scuoterne il giogo.

Fortunatamente, la vita umana è determinata anche da altri fattori, oltre quelli degli interessi economici: da impulsi morali e intellettuali non meno formidabili e non di rado anche più decisivi, fra i quali l'amore della libertà, il bisogno della giustizia, lo spirito di rivolta, che rendono l'umanità insospirata di tutti i gioghi, di qualunque forma di governo e di oppressione.

# ABERRAZIONI CLERICALI

Si direbbe che i governanti della Repubblica italiana siano stati assaliti da una crisi di pazzia furiosa.

Hanno l'ossessione di Garibaldi. Ciò che più li agita in questo momento è il suo testamento, un documento che ha quasi un secolo, è conservato nel Museo del Risorgimento di Milano (raccolta Curatolo) ed è stato pubblicato senza cataclismi nel regime della monarchia fascista.

Eccone il testo, per chi non lo conoscesse o l'avesse dimenticato:

*"Ai miei figli, ai miei amici, a quanti dividono le mie opinioni, io lego: l'amore mio per la Libertà e per il Vero, il mio odio per la menzogna e la tirannide.*

*Siccome negli ultimi momenti della creatura umana, il prete, profittando dello stato spassato in cui, si trova il moribondo e della confusione che sovente vi succede, s'inoltra e, mettendo in opera ogni turpe stratagemma, propaga coll'impetura in cui è maestro, che il defunto compi, pentendosi delle sue credenze passate, ai doveri di cattolico.*

*In conseguenza io dichiaro, che, trovandomi in piena ragione oggi, non voglio accettare in nessun tempo il ministero odioso, disprezzevole e scellerato di un prete, che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare. E che solo in stato di pazzia o di ben crassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi a un discendente di Torquemada".*

Che questa arcigna diffidenza dell'autore verso la chiesa dei gesuiti e dell'inquisizione, ferisca le suscettibilità del Vaticano, si comprende. Ma che in pieno secolo ventesimo vi sia un governo, che si dice repubblicano, una magistratura che si dice civile, un popolo che si considera evoluto, disposti a censurare questo documento storico vergato dalla mano di un uomo di nobili sentimenti e grandi meriti, a cui lo stato ed il popolo italiano devono certamente, anche se per motivi diversi, la loro gratitudine, è certamente incredibile, nel modo più completo inammissibile.

Eppure, vedemmo sul finir dell'anno passato i compagni del Gruppo Lucetti di Avanza, incriminati e rinviati al giudizio delle Assise per avere affisso nel loro giornale murale il testo del testamento di Garibaldi.

Furono poi, come ognuno ricorda, assolti dalle Assise di Massa per inesistenza di reato il 23 gennaio u.s.

Ma l'inchiesta di quella sentenza non era ancora asciutto che la polizia di Trieste tornava alla carica.

I compagni di questa città avevano fatto stampare in manifesto murale il testamento politico di Garibaldi presentandolo poi per l'affissione — in omaggio alle persistenti leggi fasciste di pubblica sicurezza — alla questura per il visto; ma l'affissione del manifesto fu vietata con questo proclama, che dà la misura della delirante follia di chi l'ha compilato.

Dice il decreto che:

"Visto il manifesto dal titolo "Testamento politico di Garibaldi" fatto stampare a cura del Movimento Anarchico Triestino", il Commissario Generale del Governo, il dottor Giovanni Palamara, ritiene che "detto manifesto costituisce un vero e proprio vilipendio del ministero e delle funzioni del culto cattolico"; aggiunge che un rapporto del Questore lo ha

informato del panico che avrebbe assalito "tutti i ceti cittadini" venuti a sapere della meditata affissione del manifesto; e che, considerata la gravità della situazione e delle offese alla religione cattolica, ha decretato, in data 9 febbraio 1957, quanto segue, dando incarico al Questore di Trieste di eseguire i suoi comandi:

1) L'affissione, la diffusione e la messa in circolazione in luogo pubblico del manifesto di cui sopra, nel Territorio di Trieste, sono vietate;

2) Tutte le copie del manifesto stesso dovranno essere sequestrate;

3) I contravventori saranno puniti ai sensi dell'articolo 17 del Testo Unico delle leggi di P.S." (leggi fasciste).

Il "Corriere di Trieste" (del 16 febbraio), che dovrebbe conoscere la situazione della città un po' meglio del Procuratore della santa Inquisizione Giovanni Palamara, dopo aver protestato che l'art. 17 delle leggi fasciste di Pubblica Sicurezza, annullato automaticamente dall'art. 16 della Costituzione della Repubblica, fu dichiarato nullo con sentenza della Corte costituzionale fin dall'anno scorso, smentisce il farneticante Commissario Generale del Governo papalino bollandolo mentitore, scrivendo testualmente:

"Dice, infatti, il decreto commissariale, che la sola notizia dell'affissione di questo manifesto ha suscitato il più vivo allarme in tutti i ceti cittadini, provocando vivaci proteste e sollevando propositi di aspra reazione. Questo ci sembra per lo meno strano. Infatti, finora non è mai avvenuto che un manifesto abbia generato manifestazioni di sorta, prima ancora di essere presentato al pubblico. E quanto mai le autorità tutrici si sono sognate di interpellare questo pubblico prima di dare il nihil obstat alla diffusione di un determinato epittaffio? . . ."

L'articolo del "Corriere di Trieste" conclude ricordando che il testamento di Garibaldi, conservato nell'originale in un museo di Milano è stato già pubblicato in libri che circolano indisturbatamente, ricorda che testi consimili abbondano nella vita di Garibaldi e di altri suoi contemporanei, e sfida addirittura il manicomio clericale che sta governando l'Italia a tradurlo in tribunale, scrivendo opportunamente:

"Citeremo poi un altro documento del genere, la copia stampata di una lettera che Giuseppe Garibaldi aveva scritto il 5 novembre 1871 da Caprera al nostro concittadino, prof. Zamboni, volontario nel Battaglione Universitario romano nel '49. Parlandogli della Bandiera del Battaglione che lo Zamboni era riuscito a salvare dalle mani dei soldati pontifici, Garibaldi così si esprimeva: "Voi certo non potete permettere ch'essa (la bandiera) venga contaminata al contatto del prete traditore dell'Italia, e lenone dello straniero".

Ovviamente i preti del Vaticano ed i loro sagrestani collocati nelle sentine e nelle sinecure della penisola hanno preso sul serio la gonfiatura che i protestanti d'Inghilterra e degli Stati Uniti hanno fatto delle fortune della chiesa romana, e immaginano veramente che l'articolo 7 della Costituzione, approvato in virtù dei voti della rappresentanza bolscevica, abbia risuscitato il medioevo cattolico.

\* \* \*

Ma la pazzia è pazzia e non conosce freni di ragione o di decenza. Dopo i compagni di Trieste, ai quali fu sequestrato il manifesto contenente il Testamento di Garibaldi, ecco che il compagno Umberto Consiglio, redattore responsabile di "Umanità Nova", viene denunciato all'autorità giudiziaria per avere pubblicato lo stesso Testamento nel numero 7, del 17 febbraio u.s. di quel settimanale.

Ne dà notizia l'ultimo numero di "U.N." ripubblicando in prima pagina a caratteri vistosi il testo incriminato, e riproducendo le parole con cui "La Nazione" di Firenze ne dava l'annuncio nel suo numero del 24 febbraio:

"Il dirigente dell'Ufficio politico della questura, dottor Allocco, ha denunciato all'autorità giudiziaria

Umberto Consiglio, direttore responsabile del settimanale del movimento anarchico nazionale "Umanità Nova", per offese alla religione dello Stato. La denuncia è stata originata dal fatto che nel numero sette del periodico edito a Roma il 17 scorso, era pubblicato il "Testamento di Garibaldi" nel quale — indipendentemente dall'autenticità o meno di esso — apparivano frasi gravemente offensive per la religione e i suoi ministri."

E questo sembra essere il colmo della follia: pretender di tappare la bocca alla storia vietandole di far conoscere un documento storico, sol perchè è un documento che non piace agli eredi di . . . Torquemada!!

Si direbbe che i poliziotti e i magistrati dell'Inquisizione papalina mirino, non potendo certamente far dimenticare quel documento, a contestarne l'autenticità o a toglierlo dalla circolazione . . . ove non siano già riusciti a sopprimerlo od a falsificarlo.

Giacchè, in Italia, anche i musei sono nelle mani di cotesta manicomiale congrega di imbavagliatori.

## L'OPINIONE DEI COMPAGNI

### Lotta e avvenire anarchico

Fare delle previsioni sopra l'avvenire di un futuro prossimo o lontano dell'umanità non è cosa a cui tutti siamo portati. Tanto più che il fatto richiede una immaginativa di precisioni più o meno esatte e determinanti la conseguenza logica di una vasta cultura, che a me sinceramente manca. Seguo quindi l'inclinazione naturale secondo le mie forze mentali e regolo con esse il sentito dei miei sensi agendo in conformità di una causa che interessa il legame sociale di ogni essere umano.

Buona o cattiva che sia, non mi preoccupa dal momento che ci sono portato in virtù di una lotta che non può mentire la meta a cui ardentemente si anela. Infatti, nell'ordine di ogni cosa esistente, l'uomo si muove e si agita per liberarsi da tutto quanto lo tortura e l'opprime. A questo contribuisce fatalmente l'ingiusta costituzione sociale dovuta all'autoritarismo legislativo delle classi dominanti che costringono in miseria e dolore, pene e tormenti che producono rancore e odio, amarezze e disinganni nell'attesa che il momento della riscossa giunga a dare l'allarme ai popoli affranti e derelitti.

Questa volta però stiano certi i gaudenti della ricchezza usurpata e tutti i famulloni parassitari: assieme a loro sarà anche lo Stato, con tutti gli annessi e connessi, a essere interrato definitivamente. Altrimenti non si sarà mai raggiunto un assesto di civile benessere in cui l'equanime sentimento sociale sia malleatore di libertà universale. Con questo solo mezzo e non altro i popoli riusciranno a mettersi in cammino verso un futuro di esistenza libera. Il quale oltre la soppressione dello Stato richiede la fine di tutti i successori di esso che ambiscono andare al potere per cupidigia di comando.

Purtroppo non ne mancano e tra essi a farsi notare i migliori sostenitori son quelli che seguono la dottrina del marxismo. Settari impenitenti non si accontentano che lo Stato sia forte e agguerrito sì da incutere paura; ma pretendono che gli uomini divengano sucubi dell'automatismo, privi di volontà propria.

Michele Bacunin, agitatore instancabile, prevede che la dottrina di Carlo Marx sarebbe stata fatale negazione dei principii socialisti. Egli allora, per non compromettere quell'ideale a cui si era dato con fede e costanza ammirabile, divenne il maggiore esponente di una lotta accanita contro la deviazione marxista, che fin da quel momento considerò gli anarchici come avversari. Errore e malafede imperdonabile, per cui il socialismo, invece di seguire la storia e nuovi tempi, preferì flintare col potere e farsi di esso un piedistallo al culto statolatra. Su questo riguardo, nessuna differenza separa i gregari del marxismo dai gregari degli altri partiti

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
**(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")**  
 (Weekly Newspaper)  
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
 Tel. CHelsea 2-2431

**SUBSCRIPTIONS**  
 \$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 12 Saturday, March 23, 1957

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

autoritari, se non quella demagogica vanità personale che ognuno di essi vuol conservare per spirito di superiorità di fronte agli altri. Come se ciò fosse un merito e non un grave difetto.

Sembrano inezie di puerilità infantile eppure a badarci bene e ad osservar meglio quel che succede per causa loro, c'è da rimanere inorriditi e terrificati nel vedere con quali mezzi e sistemi si governa l'emancipazione del proletariato il quale, credendo d'essere libero dal capitalismo, trovasi impelagato nella burocrazia del partito non meno detestabile di quella della plutocrazia. Due modi che manifestano in maniera similare e affine in difesa dello stato: nemico perenne d'ogni redenzione e per cui il marxismo si è compromesso dinanzi alla storia e all'avvenire dei popoli.

Non così può dirsi dell'anarchismo il quale, coerente con sé stesso, si è mantenuto integro e contrario a qualsiasi compromesso politico che l'avrebbe indotto a scantonare e a venir meno al proprio ideale.

Ecco la situazione per cui lo svolgimento dell'una e quello dell'altra concezione si allontanano sempre di più da quando si staccarono dalla comune origine che li univa.

Il senso critico di queste brevi argomentazioni vuole essere quello contrastante che divide Marx e Bacunin. Tocca a noi ora di continuare il cammino intrapreso dai nostri predecessori affinché possiamo condurre a compimento una preparazione di maggiore efficacia e rendimento verso il fine di una libertà auspicata da tutti. Essa sarà la massima conquista contro l'oscurantismo reazionario e le forze retrive dell'atavismo.

Tranne cotesto concetto di lotta tra il passato e l'avvenire, nulla, null'altro riesco a concepire che sia conforme all'esistenza civile e umana. Ebbene, se ciò è una verità incontestabile a cui i nostri sentimenti e la nostra mente sono portati, perchè dunque vivere da oppressi? Chi è colui che è capace di frenare l'istinto di ribellione, il quale scaturisce spontaneo nell'animo di tutti? A meno che non sia un codardo a se stesso e indifferente alla causa dei miseri.

Sfruttati e traditi da una caterva abietta di ignobili speculatori che vivono alle loro spalle, i diseredati della fortuna e dell'ordine sociale, non hanno mai ottenuto che amarezza di pianti, crampi di fame e dolori infiniti. E quando poi spinti dalla fame chiedono lavoro, trovano chi spara loro addosso senza pietà. Il governo dello Stato parla con questo linguaggio e non permette, nè ora nè mai, che venga discussa la sua autorità sancita e consacrata dalle leggi dello Stato democraticamente dittatoriale.

Quindi bisogna soggiacere e rassegnarsi, secondo loro, se non si vuole addirittura ritornare al fascismo. Come se il governo attuale non fosse in piena osservanza fascista e disposto a rimetterlo in seggio. Che per quanto cerca di mascherare e fare apparire diversamente, non sarà certo la democrazia cristiana a rifiutargli la successione: dato che essa è la meglio indicata a farne le veci.

Almeno sino al momento in cui i popoli non si decideranno a farla finita con l'arbitrio autoritario. Allora si che potranno essere risolti i problemi di vita sociale in conformità di liberi accordi e di reciproca intesa. Diversamente, la libertà con qualsiasi regime sarà sempre sopraffatta e repressa da chiunque è in potere di farlo.

Quando però ci saremo definitivamente sbarazzati del totalitarismo statale e dai suoi gerarchi, questo non potrà avvenire più perchè con essi scompariranno pure le cause determinanti, non ultimo fra le quali, l'equivoco mediante il quale le masse sono state sempre turlupinate e tradite dai politicanti disonesti che gli danno tutt'ora a credere che il governo sia necessario.

Non c'è altra via possibile, perchè l'umanità possa liberarsi dalla jattura politica. Essa cederà solo il giorno in cui i popoli faranno da se stessi. Allora sarà l'avvenire di tutti e la lotta per la vita diverrà tutt'altra di quella odierna.

Antonino Casubolo

Casteldaccia, 7 giugno 1956

## Carducciana

In questi giorni l'Italia ufficiale celebra il cinquantenario della morte di Giosuè Carducci (1835-1907), con assai poca disonanza nel paese e con molta ipocrisia nel mondo delle lettere e di quello accademico: il capo dello Stato, che aveva accettata la presidenza delle onoranze, promettendo il suo intervento all'Università di Bologna — dove il Carducci tenne la cattedra di lettere — in occasione della inaugurazione di esse, è stato assente, facendosi giustificare — insolitamente — da motivi di salute.

Ora, se le onoranze al Carducci vengono ancora dal motivo di riconoscenza della borghesia italiana per la di lui riconciliazione con i suoi istituti (e questo conta più di ogni merito dell'artista), resta il fatto, che la Chiesa non ha ancora perdonato al poeta il suo ostinato anticlericalismo, apertamente manifestato sino all'ultimo, ed anche dopo di avere inneggiato a "La Chiesa di Polenta", ed avere nel "Canto dell'amore" manifestato il desiderio di una sua . . . conciliazione col papa:

"Che m'importa di preti e di tiranni?  
Ei son più vecchi dei lor vecchi dèi.  
Io maledissi al papa or son dieci anni,  
Oggi col 'l papa mi concilierei . . .

Aprite il Vaticano. Io piglio a braccio  
Quel di se stesso antico prigionier.  
Vieni: a la libertà brindisi io faccio:  
Cittadino Mastai, bevi un bicchier!"

Se il Carducci, riconciliato coll'Italia ufficiale, rinunziava alla gloria dei suoi canti repubblicani e giacobini, che — come egli scrisse in una delle sue prefazioni — sarebbero andati bene se l'Italia fosse uscita dalla guerra del risorgimento repubblicana, invece che monarchica, e che ora voleva messi da parte colle "sciocchezze convenzionali" —; per quanto riguardava la sua vecchia invettiva contro i preti e la Chiesa, egli lasciava le cose pressochè come stavano sin da quando era studente alla Scuola normale di Pisa, nel 1855, anno in cui scrisse la poesia dedicata alla beatificazione di Giovanni della Pace, dove se la prende implicitamente, anche colla musa convertita di Alessandro Manzoni:

Viva pur Sandro Manzoni!  
Quant'è mai che s'arrabatta  
Co' filosofi nebbiosi  
E gli storici a ciabatta!  
Acqua santa a piena mano,  
Tutto il secolo è cristiano".

Certamente che, dopo il suo ossequio alla cattolicissima Margherita di Savoia, il poeta era stato obbligato a rivedere il suo linguaggio, per salvare la forma nell'attacco contro il clericalismo; e non si sarebbe, d'altra parte più permesso di fare come in quel venerdì santo del 1857, quando scendendo da San Miniato e recatosi alla solita taverna, diceva all'oste: "portami una costola di quel p . . . di Gesù Cristo". Questo mai più.

Ma egli, per altro, ribadì sempre contro il prete: "I preti son sempre preti, e l'aura loro contamina e contrista"; e ammoniva che: "All'Italia resta ancora di vincere il papato".

Intanto, per il fatto del suo duplice volto, colla prima e la seconda sua maniera, il Carducci ha contentati tutti e nessuno . . . I rivoluzionari, che lo ammirano repubblicano e giacobino, gli rimproverano la sua apostasia; i borghesi ed i conservatori, pur riconoscendogli il "merito" di quella sua apostasia, sanno d'altra parte di non potere essere del tutto sinceri nel glorificarlo poi che nelle pagine immortali del primo Carducci essi rimangono bollati di quel giambro rovente, che ha tutto il valore di una condanna, e che la storia non potrà esimersi dal pronunziare.

Ma il Carducci conformista non riuscì sempre a sacrificare il suo personale modo di vedere; ed a proposito va ricordato il fatto che, malgrado la sua fervente ammirazione per Francesco Crispi, egli non rinunziò a condannare la politica africanista del primo ministro di Umberto I; ed in un suo discorso elettorale a Pisa, a proposito della spedizione

di Massaua, allora disse, chiamando a testimonianza la memoria dei morti per la patria: ". . . perdonate voi a quella maggioranza che si lasciò illudere da una frase, da una sconcia frase secentistica: Le chiavi del Mediterraneo sono nel Mar Rosso! Nel Mar Rosso, o sciagurati, c'è la dispersione dei milioni d'italiani che potrebbero fecondare le terre insemminate della penisola, c'è la tomba delle vite italiane che potrebbero rischiarsi in ben altre glorie e rivendicazioni; c'è la ragione della debolezza d'Italia. — Ogni anno ormai conta una nuova strage d'italiani su le terre africane".

Ed in seguito all'eccidio di Dogali, respingendo l'invito di scrivere versi a proposito di quella ecatombe, scriveva: "E ne siamo con la guerra all'Abissinia. Siamo? Il popolo italiano vero, il popolo italiano che lavora e pensa, quello che non s'inebbria e non tira alle avventure, quel popolo, dico, interrogato puramente e severamente, risponderebbe che non vuole esserci. Non vuole esserci, perchè guerra non giusta; gli abissini hanno ragione di respingere noi come noi respingevamo e respingeremmo gli austriaci".

Pertanto, il fascismo aveva rivendicata la sua parentela . . . ideologica anche col Carducci, ed, in omaggio, volle che si realizzasse il progetto del monumento di Bologna. Ma il Carducci patriotta e unitarista non sognò mai glorie imperialiste per l'Italia, che voleva grande per ben altri meriti, che non fossero quelli che poteva farle realizzare la borghesia dell'arrembaggio. Il poeta "africanista" del fascismo fu ancora il D'Annunzio delle "glorie" imperiali, col suo poema: "Teneo Te Africa". Il Carducci col fascismo non c'entrava; tanto meno col mercato dei patti lateranesi.

\* \* \*

Giosuè Carducci, prima di arrivare all'"Eterno femminino regale", aveva partecipato a tutte le più belle ed alte promesse dell'800, e con molto coraggio; è ci dispiace che, per la solita ragione di spazio, siamo costretti a limitare la documentazione su quello che riguarda il Carducci della prima maniera. Egli fu allora l'assertore del riscatto della plebe e delle classi lavoratrici, che "segnano una distinzione crudele colla borghesia", E, l'opera di questa riscatto il Carducci la vedeva nel compito degli internazionali: "Gli Internazionali — egli scriveva — se sanno fare, piglieranno piede; e a me poi non pare un gran male. Anzi gli internazionali a me non fanno che carezze e grandi rispetti, e mi cercano arbitro e mi vogliono bene; e io vo' bene loro, perchè, levati due o tre, son brava gente".

E nel '76, il Carducci si recava alle Assise per testimoniare in favore di Andrea Costa, suo ex allievo, e dei suoi compagni. Ed il poeta, con i rivoluzionari russi, contava i giorni del potere dispotico degli Zar; e in una lettera in data del 9 maggio 1871 a Felice Tribulati, scriveva: "Io spero molto dalla Russia e dalle genti slave; la rivoluzione cova profonda e terribile da molti anni sotto la neve; ed Herzen, mezzo Voltaire, mezzo Heine, mezzo Cabanis, e tutto russo, è un gran precursore".

Coloro che avevano stimato ed ammirato il Carducci della prima maniera, poi, di fronte alla sua apostasia, non potevano che mutare quei primi sentimenti in sdegno ed in ira; ed a me sovviene, a proposito, di aver letto in un libro di ricordi del suo vecchio editore Sommaruga, che durante una visita del Carducci a Roma, dopo la sua conversione, i suoi vecchi amici — come il Colajanni — incontrandolo per le vie della capitale, ora gli negavano il saluto.

Salendo in fama, il Carducci si era venuto a trovare circondato anche da tanta brava gente che, fra l'altro, mirava ad ammansire e addomesticare il vecchio leone maremmano; e fra questi gli teneva dietro un "moschettiere" — non certamente dal Carducci cercato — quello stesso che più tardi (fra le risate dell'autore del "Lucifero") doveva mandare a sfidare il Rapisardi, in seguito alla famosa polemica fra i due poeti. Fu appunto il sudetto "moschettiere", di nome Luigi Lodi, esordiente nelle lettere, a convincere il Carducci a mettersi i pantaloni a losanghe, la giacca a coda di rondine, per andare ad inchinarsi

davanti ai sovrani, ch'erano arrivati in visita ufficiale a Bologna.

E, da lì è cominciata l'ascesa . . . cortigiana del nuovo Carducci, col disappunto della sua stessa studentesca, che da lui aveva appreso dalla cattedra, che:

“. . . non per questo dal fatal di Quarto  
Lido il naviglio de i mille salpò”.

\* \* \*

Dal sospetto della tramontata stima, è nata la polemica col Rapisardi e Mario Rapisardi, animo intemerato, carattere ferreo a tutta prova, poeta, già altamente lodato da Victor Hugo per la sua "Palingenesi", aveva pubblicato il suo nuovo poema, il "Lucifero", col quale, fra l'altro, si proponeva di fare giustizia, non solo degli annacquatori delle patrie lettere, ma degli stessi trasfughi e versipelli; ed in alcuni terzine dell'XI canto del poema, faceva dire a Dante:

"Sento tra una venal turba chiamarmi  
Chi d'alma vuoto e d'onestà digiuno  
Libertà grida, e il volgo aizza all'armi;

E chi in aspetto di plebeo tribuno  
Giambi saetta avvelenati e cupi,  
E fuor di sè non trova onesto alcuno:

Idrofobo cantor, vate da lupi,  
Che di fiele briaco e di lièo,  
Tien che al mio lato il miglior posto occupi”.

Alcuni amici ritennero di vedere il quelle terzine il ritratto del Carducci, e si sono affrettati a segnalare il sospetto al poeta, il quale, spinto da quelli, indirizzava all'autore del "Lucifero", la seguente lettera:

Mio Signore,

Ricevo il Lucifero con una gentile carta di Lei. E' mio debito farLe sapere che persone di qui, e da Firenze e da Livorno e altrove, mi avvertirono che in un'appendice del Bersagliere erano riprodotte alcune terzine da quel poema; nelle quali pareva che ci fosse un'allusione a me. Lessi; e anche a me parve di riconoscere in due o tre terzine non me, ma i soliti colori retorici coi quali gente che non mi conosce e che io non conosco crede potere figurarmi. Del che a me non importa. Ma quando Ella mi manda "devotemente", il suo libro, è dover mio, ripeto di esporLe questo dubbio o sospetto o credenza di parecchi e di me.

Con la dovuta osservanza.

Giosuè Carducci

Il Rapisardi rispose al Carducci, rassicurandolo sulla infondatezza del sospetto; e la cosa poteva finir lì. Senonchè c'erano i vari Lodi, i quali avevano interesse di farsi avanti con un po' di reclame, a spese dei due poeti; e così, si sono dati a soffiare nel fuoco: . . .

Il Carducci, istigato da quelli, che volevano farsi belli con lui, prendendo lo spunto da un suo frammento sul **Fanfulla della domenica**, rincarando la dose di una sua precedente allusione al riguardo, così si esprimeva: "Notino i lettori: io non fo come certo Arcade cattivo soggetto, il quale rovescia il brodo di lasagne de' suoi versi sciolti su chi gli ha fatto del bene. . .".

E così la polemica divampò, colla partecipazione di ammiratori d'ambo le parti, e colla soddisfazione dei Lodi, ai quali, ad un certo punto, chiusa la polemica, il Carducci, trovandosi sempre fra i piedi per continuare a parlargli male del Rapisardi, finiva col dir loro: "Tacete, sciagurati, Rapisardi è uomo che non siete degni di nominare".

Poi, il Carducci continuò per la sua nuova via; il Rapisardi pubblicava il suo "Giobbe"; ed in seguito, con l'"Atlantide" faceva giustizia del secolo, esaltando gli onesti e dilaniando i rei.

Oggi la borghesia mascherata ritorna col tiepido omaggio al Carducci, sempre memore di quei suoi meriti per lode "Alla Croce di Savoia":

"Dio ti salvi, o cara insegna,  
Nostro amore e nostra gioia,  
Bianca Croce di Savoia,  
Dio ti salvi! e salvi il re!" —

e dell'ode "Alla Regina d'Italia".

Ed è logico che — in questo clima — su Mario Rapisardi continui la congiura del silenzio: perchè il Carducci è di ieri; Rapisardi è di domani.

Nino Napolitano

# I congressi dell'Internazionale

I — GINEVRA — SETTEMBRE 1966

Il primo congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori si sarebbe dovuto tenere a Bruxelles nel 1865, secondo era stato deciso alla riunione di Londra svoltasi nella St. Martin's Hall. Ma non avendo potuto organizzare un congresso nel 1865, il Consiglio Generale tenne a Londra una conferenza. Così il primo congresso si riunì a Ginevra l'8 settembre 1866 nel salone della birreria Traber.

L'affluenza era grande. Erano presenti sessanta delegati che rappresentavano le sezioni di Ginevra, Chaux de Fonds, Losanna, Montreux, Zurigo, Wezikon, Colonia, Solinger, Stoccarda, Magdeburgo, Parigi, Lione, Roan ed i rappresentanti del Comitato Centrale di Londra.

Dopo ampia discussione sotto la presidenza di Jung, il congresso decise che:

a) — Il Comitato Centrale di Londra deve compilare e pubblicare una statistica esatta delle condizioni del lavoro in tutti i paesi.

b) — La riduzione delle ore di lavoro deve essere il primo passo in vista dell'emancipazione operaia. Premessa indispensabile, "senza la quale fallisce qualsiasi tentativo di elevazione e di emancipazione operaia".

c) — Il lavoro delle donne e dei fanciulli nelle manifatture deve cessare, essendo causa della degenerazione della razza umana. "Noi consideriamo (dice la risoluzione riguardante il problema) la tendenza della moderna industria a far cooperare i fanciulli e i giovani d'ambo i sessi all'opera della produzione sociale come un progresso, come una tendenza salutare e legittima, sebbene sia abominevole il modo con cui questa tendenza viene realizzata sotto il dominio capitalistico".

d) — Che vengano biasimate le Trade's Unions che tendono a scopi parziali e locali anzichè mirare all'emancipazione completa ed universale dell'operaio.

e) — Che l'Internazionale deve estendere il movimento cooperativo. "E' compito dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori di collegare fra loro i movimenti spontanei della classe lavoratrice, di generalizzarli e di dare loro uniformità, ma non di dettare ad imporre loro sistemi dottrinari di qualsiasi specie. Perciò il congresso non si dovrebbe pronunciare per un particolare sistema di cooperative, bensì dovrebbe limitarsi alla proclamazione di alcuni principi generali, fra l'altro che il movimento cooperativistico è una delle forze motrici della trasformazione della società attuale basata sugli antagonismi di classe".

f) — Che si studi il mezzo per generalizzare la creazione di sindacati perchè "essi sono diventati, senza esserne consapevoli, i centri dell'organizzazione della classe lavoratrice, così, come le municipalità e i comuni medioevali lo erano diventati per la borghesia. Se i sindacati sono indispensabili per la guerriglia quotidiana fra capitale e lavoro, essi sono molto più importanti come mezzi organizzati per l'abolizione dello stesso sistema del lavoro salariato" (\*).

Infine, veniva deliberato che il successivo congresso venisse convocato a Losanna per il 2 settembre 1867.

Non sarà superfluo ricordare che, quasi contemporaneamente al congresso di Ginevra, a Baltimore si riuniva il primo Congresso Generale degli Operai del Nord America.

E' a Baltimore che i lavoratori del Nuovo Continente, concretizzando la richiesta riduzione delle ore di lavoro, avanzarono la richiesta della giornata lavorativa di otto ore.

Dopo la guerra di secessione ed in conseguenza della smobilitazione e della chiusura degli stabilimenti che lavoravano per la guerra, la situazione economica negli Stati Uniti era diventata particolarmente dura. Difficile era anche risolvere la crisi, e la riduzione della giornata lavorativa, che allora era di undici ore, era diventata una necessità urgente.

Il Congresso Nazionale del Lavoro convocato a Baltimore, e che aveva riunito 60 or-

ganizzazioni, comprese una dozzina di Unioni Nazionali, assume importanza perchè, per la prima volta, quale soluzione possibile del grave problema della disoccupazione, si chiedeva la diminuzione generale dell'orario giornaliero.

La risoluzione adottata in quell'occasione diceva: "Il primo e grande bisogno dell'ora presente per liberare il lavoro di questo paese dalla schiavitù capitalista è la promulgazione di una legge secondo la quale la giornata lavorativa deve comporsi di otto ore per tutti i lavoratori degli Stati Uniti d'America. Noi siamo decisi a mettere in opera tutto per ottenere questo risultato".

Per arrivare a risolvere concretamente il problema, il Congresso decideva la creazione di un comitato speciale.

Ugo Fedeli

(\*) Basta guardare come i sindacati dei lavoratori siano dappertutto organi di conservazione sociale, quando non pure di reazione, per comprendere quanto grande fosse l'illusione formulata in questo paragrafo. — n.d.r.

## Menzogne convenzionali

*L'amore del prossimo non è cosa che si può chiedere a una natura bestiale. Ma esso è difficile anche per gli evoluti perchè richiede una costanza di umiltà. Umiltà, si intende, non nel senso autolesionistico, che il basso cattolicesimo propone, di disprezzo di se stesso o almeno di diminuzione di se stesso. L'uomo che ha raggiunto un alto grado di coscienza è il meno adatto a disprezzare se stesso, perchè è consapevole di essere portatore di valori che l'uomo comune neanche è capace di sopporre. Egli però sa anche che quei valori, potenzialmente, appartengono a tutta l'umanità e che anche nelle più alte vette i valori umani si presentano come relativi, essendo tutti sovrastati da quel grandissimo richiamo alla perfezione, che si manifesta attraverso le più impensate vie e costituisce la più diretta testimonianza dell'infinito nel cuore di ogni uomo. Non può quindi l'uomo superiore, che del Bene, di tutto il possibile Bene umano ha una visione dinamica, come di una mai sopita tendenza all'ascesa, commettere il tipico errore del mediocre di cristallizzare in verità definitiva un valore intuito sia pure eminente, perchè ciò equivale a rinunziare ad un ulteriore progresso, cioè a volersi fermare e a voler fermare volontariamente il progresso umano.*

*Fermarsi significa arretrare di tutti i passi avanti che si potevano e si dovevano ancora fare in quel periodo in cui si è voluto sostare per pigrizia, o in cui il supremo errore della superbia ha paralizzato nella contemplazione di una presunta verità definitiva ed assoluta il progresso e la scienza. Ogni dogma è una barricata contro il progresso, ogni dogma, come verità circoscritta, è una menzogna ed è un atto egoistico perchè si costituisce in privata proprietà di certi depositari, mentre ogni valore testimonia sempre la presenza di valori ancora più elevati, e conseguentemente postula la necessità morale della ricerca. Ecco perchè i grandi profeti non hanno mai posto dogmi limitandosi ad indicare la via, mentre le chiese si sono messe subito al lavoro per descrivere la città di Dio. I profeti hanno invitato gli uomini alla grandezza, esortandoli a cercare Dio, ovvero l'Infinito, nel loro cuore, le chiese hanno sempre chiesto solo obbedienza, riservandosi di dettare ai loro stessi fedeli i limiti della ricerca ed escludendo puramente e semplicemente gl'infedeli dal novero degli umani perfettibili.*

*Che altro del resto esse potevano fare dal momento che si erano proclamate depositarie dell'unica verità, se non proclamarla, cercare di diffonderla, reclutare adepti e . . . combattere gl'infedeli? Contro il dogma è tutta la storia del progresso umano, ma purtroppo ancora vecchi dogmi vivono e nuovi se ne creano e . . . per essi si uccide! Perchè malgrado che un profeta abbia promesso ai poveri di spirito il regno dei cieli, la*

sconfinata superbia dei semievoluti e dei mediocri fa loro ritenere che la ricerca della Verità è riservata agli iniziati e che agli umili bisogna offrire verità concluse e contingenti, verità giuridiche, norme e non insegnamenti e non aiuto per elevarsi e non amore per progredire. La doppia verità è un'invenzione dei mediocri, dei falsi profeti che si sono impadroniti di buon grado di questo strumento di dominio del mondo. I profeti hanno sempre parlato a tutti gli uomini, le chiese solo ai fedeli, prendendo in considerazione quelli tra gli uomini che si presentavano quali possibili fedeli. "Muoa chi pretende di amare il Bene senza intermediari" è il grido di battaglia di chi vuole lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo. "Abolite il sacerdozio e più non vi sarà il potere né l'ingiustizia!" è la verità che la saggezza ha intravisto e che va diffondendo lentamente nel mondo.

Bertoldo

## Necrologio

In morte di A. Cavalazzi

L'animo non ci regge, non la parola; anche se quello martellasse da mesi un'ossessione angosciosa, e questa da mesi lunghi e tristi non sapesse nascondere attenuare d'un eufemismo la brutalità della sentenza irrevocabile, inesorata; anche se dinanzi allo strazio incessante d'ogni minuto, di ogni respiro, dinanzi alla tortura lenta delle carni senza un brivido, del cuore senza speranza, del cervello senza fiamme, dinanzi alla tortura superba ed atroce, nell'animo si ergesse ogni di più imperativo il dubbio se il rantolo estremo non segnerebbe di quello strazio la tregua finale, l'ora della pietosa liberazione.

L'animo non regge. Non si lavora allo stesso compito, nella diuturna comunione dell'ideale, del pensiero, dei propositi, degli affetti, sotto la stessa procella, incontro allo stesso nemico, colla stessa fede, collo stesso ardore, ludibrio degli stessi agguati e degli stessi livori, durante dodici anni, senza che si inestino volontà, sdegni, energie solidali di una solidarietà che, sfidando i frivoli antagonismi e le resistenze inevitabili della tempra e dell'indole, duri oltre la turgida onda dei giorni, oltre le fredde barriere della morte, tortura degli animi superstiti gli strazii ed i dolori dell'anima perduta.

E' il fenomeno comune di tutte le amputazioni. E Antonio Cavalazzi che stamani si è spento al sanatorio di Tewksbury dopo venti mesi di corrosione assidua, dopo tre mesi di consapevole agonia disperata, è stato della famiglia della Cronaca Sovversiva troppo lunghi anni il fratello devoto e vigile, operoso ed amato perchè non ci riappaia in quest'ora, l'estrema della sua giornata piena, a ritesse, nell'esuberanza impetuosa dei ricordi, di quella comunione le ansie, le febbri, i fervori incoercibili, l'amara passione; perchè, rivivendola intensa fino allo spasimo noi possiamo dire di lui quanto vorremmo e gioverebbe ad esempio ed incitamento dei buoni; perchè non appaiano superflue le parole a tradurre il dolore che strazia oggi dai tipografi ai compilatori agli editori, quanti danno a quest'opera superba di educazione, di agitazione, di rivoluzione affetti e fatiche, abnegazione ed entusiasmo.

Di lui ridiremo, superata la rovente ora d'angoscia e di costernazione, lungamente, perchè gioverà ai superstiti l'esempio della sua tenacia meravigliosa, l'ardore della sua fede tetragona alla persecuzione ed agli scherni, del tesoro magnifico d'energia di conoscenza, d'esperienza, mietuto nelle studiose vigilie della galera e dell'esilio, e profuso ad affrettare il compimento dei voti

### RECITA

NEW YORK CITY. — Per la recita del 14 aprile prossimo alla "Bohemian Hall", 321 E. 73rd Street, i compagni della Filodrammatica "Pietro Gori" stanno allestendo ISRAEL, capolavoro drammatico sociale in tre atti, di Henry Bernstein.

comuni nella redenzione del proletariato, nel libero splendore dell'anarchia (\*).

Alla vecchia mamma lontana, alla sorella, ai fratelli che sognarono avidamente e indarno riabbracciarlo, l'espressione delle condoglianze sincere dei compagni e della famiglia de la Cronaca Sovversiva.

Lynn, Mass., 7 luglio 1915

## Torniamo al 1848 e magari piu' in la

(Commento alla lettera con cui Zelmina e Pasquale Pinazzi annunciavano la sospensione del "Libertario" che la censura di guerra soffocava).

"Volontà", di Ancona, attanagliata dal fisco ha dovuto ammainare; "Libertà", di Milano, è morta sotto le forbici dei censori ingibernati che hanno ora l'estrema ragione delle tenacie del "Libertario" di Spezia. Tra qualche giorno sarà l'esecuzione sommaria dell'"Avvenire" di Pisa, e così avranno ragione definitivamente i patriotti della greppia e della sentina: non echeggiano in Italia altri inni che pel re, per la patria e per la guerra.

Quegli altri, quelli che non la pensano come Sua Maestà, come il suo stato maggiore, come lo stuolo vasto dei cortigiani antichi e nuovi, azzurri e rossi, avidi a la curée; quegli altri, in bando o in galera, imbavagliati in ogni modo, non romperanno l'unanimità, non turberanno di una bestemmia l'epicedio.

Rinculiamo al di là del 1848 e non soltanto cogli entusiasmi unitari; torniamo, dopo la paurosa ed effimera tappa costituzionale, al regime paterno, alla tutela dei Galateri e degli Speciale di Savoiarda e Borbonica memoria.

Bisognerà pure tornarci anche da questo lato della barricata: fare il giornale come si faceva a quei di, senza chiedere il beneplacito alle regie cancellerie e senza fare il cammino delle poste regie.

L'essenziale è che non ammutolisca, sotto l'abbaiare della canea pasciuta, il richiamo severo delle libere voci, che non vada infranto il vincolo fra i compagni immutati e decisi, che si mantengano e si moltiplichino nella necessità dell'intesa, a fronteggiare domani l'impreveduto, i loro rapporti.

E noi confidiamo che i compagni d'Italia troveranno modo e mezzo di continuare, mutata la forma, il nobile lavoro divenuto oggi necessità ed urgenza impreteribile.

La reazione non avrà guadagnato nel cambio; non deve guadagnare.

("C. S.", 10 luglio 1915)

## Verso la pace

Sicuro! "La guerra avrà termine nel settembre, ad ottobre si firmeranno i preliminari della pace; potete starvene sicuri!"

L'ha detto il Kaiser la settimana scorsa ad una commissione di banchieri i quali si sono permessi di deporre ai suoi piedi una previsione finanziaria di malaugurio: "Le condizioni del paese sono gravi: anche se si stringesse la pace subito non sappiamo come potrebbe uscire dall'imbroglio. Se la guerra dovesse durare altri sei mesi, sarebbe la bancarotta!"

Il Kaiser, a sciogliere il crampo dei banchieri che non vogliono dare altri baiocchi, ha garantito la pace in settembre; e quando la guarentigia vien da lui che è in commercio intimo colla divina provvidenza, che la tiene anzi in suo servizio, e mobilita il paradiso e l'inferno come l'ultimo pelottone dei suoi ulani, non ci sarà nessuno che abbia il coraggio di dubitarne.

Curioso tuttavia che a non credere nella pace vaticinata sia proprio lui, il Kaiser, il quale ha voluto dal ministero tedesco della guerra l'assicurazione che si è convenientemente provveduto ad equipaggiare le sue truppe, in vista della prossima campagna invernale, di stivaloni, di guanti, di calze, di sottovesti, e di coperte di lana.

Può essere briaco di presunzione, cieco di boria, Guglielmone; ma non tanto che non

preveda tra il dicembre ed il gennaio prossimo ai suoi eserciti, vittoriosi oggi in oriente, il fato della spedizione napoleonica del 1812, e non senta il bisogno di salvarne per la Waterloo estrema i residui devoti colle provvidenze più caute e più sagaci.

— E la pace in settembre, allora?

— Non ha detto il UKaiser che fosse pel settembre di quest'anno l'epilogo; o non l'ha detto che ai banchieri in mal di stitichezza o di taccagneria. Ma se non sarà per quest'anno sarà pel prossimo, per quell'altro, per quell'altro autunno ancora, fra tre o quattro anni, la pace: dovrà pur venire!

A meno che ad affrettarla non abbiano a preoccuparsi iloti e servi della vecchia Germania che stringono da quarant'anni la cintola, lesinano da quarant'anni il boccon di pane ai figlioli, per collocare ueber alles la patria imperiale, e la veggono traverso l'ecatombe e l'inedia precipitare laureata e gloriosa alla crocifissione, alla mutilazione, alla rovina.

Chissà non compia la disperazione il miracolo che, zimbello di stupidi orgogli e di vergognose domesticità, non osò la ragione; e tornando inorriditi del fratricidio dai campi della Galizia o delle Fiandre, dell'Istria o della Polonia, i legionari d'ogni patria non travolgano simboli e corone affratellando sulle livellate frontiere collere, sdegni, amori alla più grande guerra, alla conquista del pane e della libertà!

Germoglierebbe dall'estrema vittoria olivo di pace che tristizia di uomini e voracità di interessi non sfronderebbe mai più.

L. Galleani

("C. S.", 31 luglio 1915)

(\*) V. Luigi Galleani: Figuri e Figuri, pagg. 139-146.

## Tra libri e riviste

Questo è il quarto e l'ultimo articolo sulla vita di Proudhon. (Dalla biografia di George Woodcock).

Sua madre fu la sua prima maestra, ed egli ricorda che a tre anni sapeva già sillabare. I suoi primi libri furono libri religiosi, come la vita dei santi od altro del genere, oppure qualche vecchio almanacco del luogo. Ma sua madre era ansiosa di dare al suo primo figlio una buona educazione e nel 1820, quando la famiglia era tornata a Besancon, ella si diede da fare perchè fosse ammesso alle scuole superiori della città. Con l'influenza di buoni amici, a Proudhon fu accordato una borsa di studio, che salvò la famiglia dal pagare 120 franchi all'anno; una somma certamente impossibile a pagare a quei tempi.

Ma la miseria era grande ed ostacolava l'educazione di Pierre-Joseph. Egli non aveva nè cappello nè scarpe e andava a scuola con gli zoccoli; quegli zoccoli di legno, pesanti, che fanno tanto rumore e che egli si toglieva non appena entrava in classe, per non disturbare gli alunni.

"Sono stato punito centinaia di volte, egli raccontava, perchè mi dimenticavo di portare i libri; non ne avevo di libri, ecco perchè non li portavo".

Eppure questo ragazzo che andava a scuola scalzo e non aveva libri, prima di morire, il 19 gennaio del 1865, aveva scritto 44 volumi e un esteso diario, che va dal 1843 al 1864 e che occupa undici volumi manoscritti, mai pubblicati.

In italiano esistono pochi opuscoli di Proudhon; se non sbaglio, i suoi lavori più importanti non sono mai stati tradotti nella nostra lingua. Ma per chi legge l'inglese vi sono:

*What is Property?* Traduzione di Benjamin Tucker. Princeton, 1876.

*System of Economic Contradictions: or the Philosophy of Poverty.* Traduzione di Benjamin Tucker. Boston, 1888.

*General Idea of the Revolution in the Nineteenth Century.* Traduzione di John Beverley Robinson. London, 1923.

*Proudhon's Solution of the Social Problem.* New York, 1927. Questo volume consiste di articoli scelti o opuscoli di Proudhon con relativi commenti di Henry Cohen, Charles Dana e William B. Greene.

Lettore Assiduo

# Per poterci raccapezzare

Il dottor Kinsey, nel suo libro sulla morale sessuale in America, ha affermato che, se il comportamento a tale riguardo dei cittadini americani fosse posto alla luce del giorno, un ventesimo di essi dovrebbe occupare tutta la sua vita nel processare ed imprigionare gli altri diciannove ventesimi.

Gli crediamo sulla parola; non solo per l'America, ma anche per la nostra cara Europa. Queso, ben inteso, alla luce della morale ufficiale, riflesso di quella cristiana.

Se si sfoglia qualche libro che parla diffusamente della materia, noi potremmo facilmente constatare che la parte maggiore dell'opera è dedicata ai "pervertimenti sessuali"; chiamati tali non si sa perchè, in quanto questi sono così diffusi da non escludere si può dire persona alcuna.

A ben grattare il come l'individuo si comporta davanti ai rapporti ufficiali fra sesso sesso, si scopre di leggieri che egli accetta, coltiva, usa abitualmente di rapporti dichiarati illeciti e condannati e da dio e dal codice.

E' una vera fortuna esista la santa ipocrisia, che vela con i suoi sipari la realtà, lasciandoci intravedere solo quanto rimane della tesi teorica tracciata dal misticismo religioso.

I fatti sono questi: che, ad esempio in Italia, all'epoca di Roma repubblica, e a maggior ragione imperiale, esistevano tanti cittadini liberi quanti erano gli schiavi: a un dipresso metà e metà. Gli italiani di oggi, pur con copiose immissioni di sangue alla calata dei barbari, non sono discendenti che: o di schiavi o di cittadini romani.

Per gli schiavi non esisteva unione legittima. Essi si accoppiavano seguendo il loro istinto, nessun obbligo legava i due partecipanti all'atto della generazione; oggi con uno, domani con l'altra, essi godevano in merito la vera ben te godi del libero amore in tutte le sue varianti.

Per i cittadini era nominalmente altra cosa. Ma da che e lui e lei possedevano ben sovente alcuni o parecchi schiavi, ne seguiva che i rapporti sessuali con questi erano fuori del conto, e cioè per essi pure valeva la legge di un libero amore, nelle forme fisiche, per lo meno.

Con che l'eredità che ci hanno trasmessa è una eredità piuttosto libertina, secondo la morale ufficiale; e quando si parla oggi di pervertiti si usa di una parola del tutto inadeguata al fatto, perchè il clima meno ortodosso della morale corrente è piuttosto un conservatorismo di antiche forme, che non una modificazione di esse od una retrogradazione delle stesse. I pervertiti sessualmente di oggi non sono altro che gli eredi diretti dei loro padri; che, in fatto di variazioni in tema d'amore, ne sapevano piuttosto più che meno e nella teoria e nella pratica.

Il famoso Giulio Cesare, il grande conquistatore, era a quel tempo definito come il marito di molte mogli e . . . scusatemi il verismo alquanto acido, come la moglie di molti mariti. Non so se mi spiego.

Con ciò è assurdo l'accusare di deviazionismo quelli che continuano la via battuta dagli avi; questo anche se l'evoluzione, è augurabile, almeno sia riuscita in parte a scartare quelle forme che risultavano offesa fisica, dolore e deformità nella parte passiva.

La schiavitù che esiste ancora su larga scala nell'Arabia Saudita, altrove, è durata in Italia, in Francia, in America, fino ad un secolo fa; il primo Napoleone, di ritorno dall'isola d'Elba, la ripristinava con un decreto imperiale, persino in Francia!

Tutto ciò sia detto non già a simulare qualcuno a far peggio, ma a calmare lo stato di coscienza di chi si ritrova spregievole davanti alla morale ufficiale, mentre questa, a ben guardare, è ben più spregievole nella sua ipocrisia degli stessi stimoli che egli ha ereditati.

Ma quanto fa sorridere o ridere senza altro è che la morale cattolica, per opporsi ad eccessi, ed erano veri eccessi a quel tempo, di

esseri più dotati di quanto in media lo sia l'uomo moderno, ha tentato di ricondurre l'uomo allo stato animalesco senza altro.

L'animale infatti, una cavalla, una mucca, una capra, non si unisce al maschio che per la generazione. Che se il concepimento è avvenuto, sovente al primo incontro, poi non vi sono né santi, né miracoli di farle subire il maschio.

Tutta la morale cristiana è basata sulla riproduzione della specie, ogni altro contatto fra lui e lei viene ritenuto immorale, o nella migliore delle ipotesi solo se copia del rapporto animale, è tollerato fra i coniugi anche dopo il concepimento. Più in là, ogni altra forma è peccato mortale!

Viceversa l'evoluzione ha permesso che quanto serviva solo alla generazione si mutasse poi a poco a poco in euforia, in solidarietà, nelle costituzione di embrioni sociali nei quali il vantaggio dell'uno coincide col vantaggio dell'altro.

L'evoluzione ha trasformata la bocca del pesce, muto, nella bocca dell'animale che emette suoni, in quella dell'uomo che parla. In fine nelle labbra della donna che bacia.

Le forme primitive si sono, nell'evoluzione, prestate ad usi ben differenti dalla loro ragione iniziale di essere; le nostre braccia, già gambe di un quadrupede, il nostro pollice, già quinto dito alla pari degli altri, oggi capace di sovrapporsi agli altri, sono tutti testimoni a favore di un allargamento dell'attività sessuale in campi che non sono più la sola riproduzione. A tal punto che tutto, fra i due sessi, oggi può dare piacere, derivante appunto dalla diversità dei due posti di fronte. Dalla voce della donna che (se non è la suocera) forma un duetto armonico con la voce più bassa dell'uomo; ai due cervelli, così differenti nelle loro reazioni e che per ciò si cercano e si completano; al piacere di un passo di donna sulla strada, in paragone all'indifferenza che lui prova per quello di un suo simile. Tutto è gioia sessuale nel nostro secolo, per quanto intercorre fra lei e lui, senza bisogno di figli, di copiare l'amore delle bestie.

Il fato ha voluto che i biologi abbiano scoperto poi persino come gli stessi organi della riproduzione producono altra cosa che non siano ovuli o spermatozoi; ma consistenti ormoni, da cui dipende tutto l'equilibrio e lo sviluppo migliore dell'individuo.

Per raccapezzarci, diremo (per non essere anche noi tacciati di "pervertiti") che l'epoca moderna, a differenza dell'antica, offre ben altre risorse al cittadino del mondo che non siano quelle dell'altro sesso, così che, in parte almeno, è possibile dare tempo e gioia a manifestazioni quali non esistevano allora, quando tutto finiva, come dire, . . . in gloria!

Per raccapezzarci in un tema tanto scottante, data l'ipocrisia degli attori e dei capocomici, due cose io ritengo per certo: e cioè la prima: che oggi siano da escludere tassativamente le viltà e le violenze del tempo passato, quando il procurarsi il piacere sessuale giustificava e il tiranno e la vittima.

E' già molto se, indipendentemente dalla eredità subita, ciascuno porrà a se stesso il veto di costringere chi non desidera partecipare al suo gioco; questo non solo rinunciando a catene ed a verghe, ma anche a molti espedienti, dove la lealtà non trova posto.

Ed il secondo, quello di non fare scopo della vita quanto non ne è che un lato, allo stesso modo col quale si condannano i ghiottoni, ed i bevitori. Ciò si può raggiungere in prima persona, ove si accetti con umana rassegnazione la somma degli stimoli avuti in dono dai cari genitori; ma si eviti con ogni cura d'autoritarli con mezzi esterni, prendendo volontariamente degli aperitivi, quanto fa il beato buon gustato prima di un lauto pranzo.

Quello che avviene nella natura umana, come spontaneo modo dell'essere, può bene in parecchi casi pesarci già penosamente sulle

spalle; questo ha i capelli neri e li vorrebbe biondi, l'altro ha gli occhi grigi e li vorrebbe celesti. Poco a farci in tal caso. . .

Raccapezzarsi in tema sessuale è difficile, quanto sovente il parlarne; ma da che il tema è ben più tragico di ogni sistema politico e di ogni problema religioso, portarvi qualche contributo, ben fondato sui fatti, non penso abbia ad essere ozioso, là dove si anela alla libertà.

D. P.

Fos-sur-mer, 5-12-'54

## CORRISPONDENZE

Irvington, N. J. — Nel "Progresso Italo-Americano" del 6 marzo u.s., è apparso, contemporaneamente al discorso del papa contro il modernismo, che quel giornale maschera di comunismo, un articolo di Leo Di Stefano, il quale lamenta che ad un congresso scolastico di quaranta partecipanti sembra tirare vento cattivo per i collettivi insottanati d'America.

Oh se fosse così anche per i giornalisti alla Di Stefano e per i giornali come il "Progresso"!

Il signor Leo Di Stefano dice che se questo è un indice della prevalente mentalità americana tra gli educatori della gioventù, c'è da aver paura per la futura società in America.

Questo signore non vuole essere annoverato tra i collettivi, baciapile e bigotti perchè, dice lui, non lo è, ma afferma che l'educazione morale rimane cosa vuota se si esclude il fattore religioso. Non spiega tuttavia di quale morale intende parlare: quella del lupo o quella dell'agnello?

La morale, lasciando a parte i fronzoli, è l'insieme delle norme che regolano i rapporti fra gli individui che compongono i popoli, norme e costumi che variano da popolo a popolo, da paese a paese, si che quel che è morale per quelli può non esserlo per questi. La morale dei cattolici non è la stessa dei maomettani; la morale dei benpensanti differisce da quella dei mascalzoni; la morale dei cattolici, poi, varia a seconda che i suoi paladini la insegnano o la praticano. Due mila anni di cattolicesimo possono non dir nulla al signor Di Stefano, ma dicono qualche cosa agli studiosi che ricordano l'opera dell'Inquisizione e quella dei gesuiti e, soprattutto, gli strazi e delle loro vittime.

Aggiunge Di Stefano che due secoli di deviazione intellettuale ci hanno portato alla decadenza morale, al punto che il ripudio individuale della fede in dio si è concretizzata in esempi ormai frequenti di ripudiazione collettiva. Significativo, che questi due secoli hanno visto sorgere e fiorire i principii democratici e liberali a cui si ispirano i regimi più progrediti del tempo nostro.

Ma la negazione della fede in dio risale molto al di là di due secoli. In fondo, il primo che invece della preghiera ricorse alla medicina per guarirsi del male che lo affliggeva, fu anche il primo a trovar la cura del cancro religioso. E la medicina precede la stessa nascita della leggenda cristiana; ed è evoluta a tal punto, ormai, che lo stesso papa Pacelli ricorre alla scienza medica per ritardare il più possibile il suo viaggio in paradiso.

Il signor Di Stefano parla anche di libertà, ma non dice che cosa intenda per libertà. E' da presumersi che intenda quella che dispensa . . . il Cremlino? Sarà allora quella di Mussolini, quando il papa lo benediva? O quella che dispensa il cattolicissimo Franco? Oppure quella che da tanti secoli raccomanda la Santissima Inquisizione? (\*)

Ma non dell'areligiosismo che imperversa nelle terre dei senza-dio degli Stati comunisti, si lagna il signor Di Stefano, bensì di quello dei cristiani stessi, che hanno conosciuto dio e che ora lo disconoscono. — Forse vero! Ammetta almeno che non hanno torto di esserne nauseati dopo tante guerre, tante afflizioni, tante tirannie e tanti pidocchi. . .  
Posse vero!

Frank Catalano

(\*) Del pubblicista Leo Di Stefano l'Enciclopedia Biografica "Italiani di America", compilata da Ario Flamma nel 1936, dice: "Nato il 26 luglio 1898, in New York, da genitori italiani. Tornato in Italia giovanotto, fece gli studi ginnasiali, liceali e universitari a Palermo. Fece tutta la guerra mondiale nella Regia Marina d'Italia. Nel 1919 organizzò il movimento nazionalista in Cefalù. Partecipò alla Marcia su Roma nell'Ottobre 1922. Fu segretario del partito nazionalista di Cefalù, delegato al Congresso Fascista tenutosi in Roma nel 1924. Nel 1923 fu redattore di Sicilia Nuova di Palermo. Ritornato negli Stati Uniti nel 1927, iniziò la pubblicazione del settimanale "Il Pungolo". Nel 1928 entrò a far parte della redazione de "Il Corriere d'America. . .".

N.d.R.

San Francisco, Calif. — Giusto due mesi dopo la sua data di pubblicazione, è arrivato qui ieri, 12

marzo, il N. 2 dell'"Adunata dei Refrattari" del 12 gennaio 1957.

Dei lettori di qui nessuno l'aveva ricevuto e tutti si domandavano se questo ritardo fosse dovuto all'amministrazione, allo spedizioniere, o che so io; ci son voluti due mesi per attraversare il continente, da New York a San Francisco, tragitto che gli ultimi apparecchi d'aviazione percorrono in tre o quattro ore.

Come può spiegarsi?

L'ufficio postale di New York, ne sono sicuro, spedisce regolarmente; poche ore di ritardo ingombrerebbero talmente i locali di cui dispone, da non raccapezzarsi più per delle settimane. Vi sono là in permanenza montagne di sacchi pieni di corrispondenza e di stampe che devono partire per far posto ad altre montagne di sacchi che arrivano tutte le ore. Sono quindi più propenso a credere che siano gli uffici postali d'arrivo quelli che lasciano

dormire le cose quando si tratta di giornali, o di riviste, o comunque di carta stampata.

Il mio pacchetto è arrivato tale e quale viene avvolto dallo spedizioniere, con la fascetta in buone condizioni. Ora aspetto ancora il numero 9 del 2 marzo e il numero 10 del 9 marzo.

Bisognerà aspettare.

Ho creduto opportuno frattanto di segnalare l'incidente, perchè so che contrattempi simili avvengono anche altrove e che vi sono sempre dei compagni che hanno motivo di lagnarsi di non ricevere regolarmente il giornale.

E' sempre bene, s'intende, segnalare i ritardi all'amministrazione onde metterla in grado di verificare se gli indirizzi sono sempre al loro posto. Ma può anche giovare sapere che il servizio postale del governo lascia tanto più a desiderare quanto più costa.

O. M.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Group of the Libertarian League announces a new series of classes on the development of Libertarian theory.

These classes will be held at 813 Broadway, New York on Monday nights, starting promptly at 7 P.M. and ending no later than 10 P.M.

March 25 — The Libertarian League.

\*\*\*

Libertarian Forum — Friday Nights at 8:30 — 813 Broadway:

March 22 — The People of the Paris Commune.

March 29 — The World Government Movement.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 30 marzo 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

Newark, N. J. — Domenica 31 marzo avrà luogo una ricreazione famigliare tra compagni all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, con pranzo in comune alle ore 1 P. M.

A tutti i compagni di Newark e dintorni un caldo appello perchè intervengano con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 6 aprile, alle ore 7:00 P.M. al Labor Education Center, 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita cena famigliare. Il ricavato andrà a beneficio delle Vittime Politiche. Raccomandiamo ai compagni ed agli amici di non mancare a questa serata di solidarietà con i colpiti dalle persecuzioni governative. — Il Circolo d'Emancipazione Sociale.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Sabato 6 aprile, nella sala del Circolo Aurora, 42 Mavennick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione famigliare. Ai compagni cui sta a cuore la vita del nostro movimento rivolghiamo l'invito di intervenire insieme alle loro famiglie. — L'Aurora Club.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 6 aprile, alle ore 8:00 P.M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cena famigliare. Compagni ed amici sono cordialmente sollecitati ad essere presenti. — I Refrattari.

\*\*\*

Newark, N. J. — Sabato 6 aprile, alle ore 7:30 P.M. nei locali dell'Ateneo de Educacion Social avrà luogo una cena in comune. Il ricavato andrà a beneficio dei compagni che lottano contro la tirannide fascista imperversante sulla Spagna oppressa.

I locali dell'Ateneo si trovano al 144. Walnut Street, Newark. Compagni e amici sono invitati. — Per gli iniziatori: P. N. Corral.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Domenica 7 aprile, al No. 4 Sun Valley, North Hollywood, avrà luogo una scampagnata familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Compagni e amici sono invitati. Ognuno provveda vitto e rinfreschi.

Per arrivare sul posto seguire San Fernando Road o Vineland, giungere fino a Southland Boulevard e voltare all'Est. — Noi.

\*\*\*

New London, Conn. — Fra compagni si è deciso di tenere l'annuale banchetto primaverile il giorno di domenica 12 maggio 1957. I compagni sono pregati di tener presente questa data.

Mentre invitiamo tutti i compagni del Rhode Island e degli stati limitrofi ad intervenire, sollecitiamo quelli che decideranno di essere con noi in quell'occasione a preavvisarci con qualche giorno di

anticipo, onde metterci in grado di preparare il necessario senza incorrere in inutili sperperi. Scrivere a: I Liberi — 79 Goshen Street, New London, Conn.

\*\*\*

Miami, Florida. — Nel comunicato-resoconto del picnic del 10 febbraio u.s., pubblicato nel numero del 2 marzo 1957, fu erroneamente pubblicato il nome: Silvestri, nell'elenco dei sottoscrittori, mentre avrebbe dovuto essere pubblicato il nome del vero contributore, S. Saverio. Le cifre non cambiano. — Gli iniziatori.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Resoconto della ricreazione che ebbe luogo il 2 marzo u.s. nei locali del Circolo: Raccolti fra i presenti \$128,45; Contribuzioni dirette: Settimo 5; Falsini 5; Dell'Aria 5; Santi Marzioni 3; Totale 146,45; Spese 61,45; Netto \$85.

Il ricavato netto fu di comune accordo devoluto al fondo del Circolo per far fronte ai bisogni urgenti. — L'Aurora Club.

\*\*\*

Allentown, Pa. — Trovandoci a fare una chiacchierata in casa di Lucifero si è pensato al nostro giornale contribuendo \$30 in modo che possa continuare la lotta contro tutte le ingiustizie. Ecco i contributori: Botta, Trapasso, Merletti, Muccini, Sponchiado e Lucifero. Saluti cordiali. — Lucifero.

\*\*\*

Paterson, N. J. — Domenica 10 marzo ebbe luogo l'annunciato banchetto a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Il risultato non poteva essere più lusinghiero. Erano presenti compagni non solo del New Jersey ma anche della Pennsylvania e di New York in grande numero. I locali del Dover Club, sebbene spaziosi, erano gremiti, e si passò insieme una giornata sotto ogni rapporto invidiabile. Molti compagni avevano colto l'occasione dell'iniziativa di propaganda per salutare il compagno Zinfandel che si appresta a lasciare la costa dell'Atlantico per quella del Pacifico.

I risultati finanziari non furono meno soddisfacenti. Le entrate, comprese le contribuzioni nominali, furono di dollari 816,50; le uscite di doll. 317,75; il ricavato netto, doll. 498,75.

Ecco pertanto le contribuzioni nominali: Delmore \$5; Venturini 5; Angelo 5; Sottomani 2; G. Loiacono 2; G. R. 3,50; Bello 2,50; Croci 1; Spinelli 2; Uno 6.

A tutti quanti hanno contribuito all'ottima riuscita della nostra festa, un vivo ringraziamento. — Gli iniziatori.

\*\*\*

Miami, Fla. — Col picnic di domenica 10 marzo, abbiamo chiuso la serie della stagione. Com'era da prevedere, data la presenza ancora di numerosi compagni residenti negli Stati del Nord, anche questo nostro terzo incontro è stato riuoscitissimo ed abbiamo marcato un nuovo record in confronto degli anni passati. Come si vedrà qui sotto dettagliatamente si è realizzata una somma considerevole che, come è già stato precedentemente annunziato, è destinata alle nostre vittime politiche.

Pure prescindendo dai vantaggi morali che questi nostri incontri producono, mettendo in diretto contatto compagni provenienti da regioni tanto distanti le une dalle altre, il ricavato finanziario che ne deriva e va distribuito, come risulta dai nostri comunicati, alle diverse iniziative del movimento che più ci stanno a cuore, è tutt'altro che trascurabile. Sappiamo purtroppo che ve ne sono tante altre delle iniziative degne di essere aiutate, ma sfortunatamente non si può far tutto. . .

Gli iniziatori di queste nostre attività locali tengono a ringraziare una volta ancora i compagni presenti provenienti da altre località per la loro collaborazione fraterna senza la quale non si sarebbe potuto realizzare tanto e ci auguriamo che, con altri, siano fra noi l'anno venturo. Intanto ecco qui il resoconto finanziario della nostra ultima adunata.

Somma raccolta fra i presenti \$255,00; contribuzioni dirette: Candido \$10; Farulla 10; Di Marzio 5; A. Morsilla 5; Bufano 8; Iniziative varie 72; Totale netto \$365,00. — Gli iniziatori.

## Quelli che ci lasciano

Il Gruppo Anarchico di Trieste è partecipe del dolore dei compagni Primo, Libero e Guido Vigna per la perdita della loro mamma, ENRICA VIGNA di 76 anni, deceduta dopo due mesi di ospedale. Il funerale in forma antireligiosa ebbe luogo il 17 febbraio con la partecipazione di molti compagni e simpatizzanti oltre i famigliari.

Un vecchio compagno

\*\*\*

Il 22 febbraio, in seguito ad intervento chirurgico è deceduto a Genova il compagno ETTORE BORGHESANI di anni 65. Era venuto al movimento giovanissimo e fu sempre attivo. Non ha voluto si facessero funerali. Il suo corpo fu cremato. Alla famiglia addolorata le sincere condoglianze dei compagni.

A. Chesca

\*\*\*

A nome suo e dei suoi famigliari, Maria Giovannelli di San Carlos, Calif., ringrazia tutti quanti si sono associati al loro dolore per la perdita del di lei padre, il compagno Benvenuto Venturini.

## Pubblicazioni ricevute

LA PAROLA DEL POPOLO — N. 27, marzo-aprile 1957 — Rivista bimestrale di cultura popolare, in due sezioni. Indirizzo: 451-53 North Racine Avenue, Chicago, Ill.

\*\*\*

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 26 — Marzo 1957 — Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. 53bis, rue Lamarck, Paris (18) France.

\*\*\*

SUPPLEMENTO LITERARIO mensile, del settimanale "Solidaridad Obrera" che i compagni spagnoli profughi in Francia pubblicano a Parigi — N. 624-39, marzo 1957. Fascicolo di 16 pagine largamente illustrato.

\*\*\*

L'UNIQUE — Supplement aux n. 113-114. Dedicato alla memoria del compagno MANUEL DE-VALDES morto a Parigi il 22 dicembre 1956 all'età di 81 anni. Contiene pagine di E. Armand, Jeanne Humbert, G. de Lacaze-Duthiers, Ixigrec, F. B. Conem, A. Bailly. — Indirizzo: E. Armand, 22 cité Saint-Joseph, Orleans, France.

## AMMINISTRAZIONE No. 12

### Abbonamenti

Philadelphia, Pa., A. Pronzato \$6.00.

### Sottoscrizione

Chicago, Ill., F. M. \$4; Tampa, Fla., S. Guerrieri 5; Bronx, N. Y., Trillo 5; Los Angeles, Calif., in solidarietà alla festa del 23 febbraio, F. Marino 6; Paterson, N. J., come da comunicato, Il Gruppo Libertario 499.75; Ridgefield, N. J., A. Verna 3; Bronx, N. Y., Baroni 10; Allentown, Pa., come da comunicato, Lucifero 30; Timmins, Ont., Canada, A. Soni 5; Bronx, N. Y., M. D'Amuono 12; Philadelphia, Pa., A. Pronzato 4; Totale \$582.75.

### Riassunto

|                      |           |        |
|----------------------|-----------|--------|
| Deficit precedente   | \$ 539.36 |        |
| Uscite: Spese No. 12 | 431.74    | 971.10 |
| Entrate: Abbonamenti | 6.00      |        |
| Sottoscrizione       | 582.75    | 588.75 |
| Deficit              |           | 382.35 |

### DESTINAZIONI VARIE

UMANITA' NOVA: Ridgefield, N. J., A. Verna \$3.00.  
COMITATO Vittime Politiche d'Italia: New York, N. Y., Romeo \$5.00.  
COMITATO Gruppi Riuniti pei bisogni urgenti dei compagni nostri: Miami, Fla., come da comunicato Gli iniziatori, \$365.00.

Un popolo che per esistere più facilmente delega la propria sovranità opera come uno che per meglio correre legasi gambe e braccia.

C. Pisacane

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.



## La "difesa civile"

Chiamano "difesa civile" le attività della Federal Civil Defense Administration, un ente governativo istituito il 12 gennaio 1951 allo scopo di "escogitare un piano di difesa civile per la protezione dei cittadini e dei loro averi" in caso di attacco. La maggiore responsabilità di tale piano ricade sui singoli Stati, il governo centrale limitandosi a fornire coordinazione e guida.

Non è detto esplicitamente che l'attacco in questione è quello delle armi atomiche, e le attività espletate dall'ente F.C.D.A. si limitano a spendere soldi e tempo in studi e in esercitazioni più o meno inutili in merito alle quali il pubblico in generale manifesta il massimo scetticismo.

Quanto profondo sia tale scetticismo dice in maniera suggestiva una lettera di un lettore: R. F. Burlingame di Milan, Michigan, ad uno dei giornali quotidiani di Detroit, dove si legge testualmente:

"La Fellowship of Reconciliation ha recentemente pubblicato un suggestivo opuscolo dal titolo: "Come Ripararsi dalle bombe H". Vi si legge, tra l'altro, che "le esercitazioni in previsione di bombardamenti atomici hanno per scopo: 1) di divergere l'attenzione dalla realtà della guerra moderna; 2) di persuadere il pubblico che vi sia modo di manovrare qualche cosa che in pratica è impossibile manovrare; 3) stimolare soluzioni fondate sull'impressionabilità ai problemi del mondo, invece di soluzioni razionali, onde procurare appoggi al militarismo in bancarotta". — Da questo punto di vista non si può negare che la recente "evacuazione" di East Detroit sia stata veramente, come fu riportato, un grande successo. Rimane tuttavia dubbio che una sola delle quattromila e più persone in "gita di piacere" abbia per un solo istante pensato sul serio alla sola difesa che rimanga, cioè all'abolizione della guerra. E poi che le chiese si sono dimostrate assolutamente incapaci di additare una accettabile via d'uscita da questa zona tenebrosa dell'irrazionalità umana, era senza dubbio appropriato che gli organizzatori dell'esercitazione si dessero convegno in una chiesa per congratularsi reciprocamente sulla buona riuscita della loro operazione di autosuggestione".

Dove si vede che, ad onta delle apparenze in contrario, non tutti i contemporanei sono idioti.

## I delitti di Stato...

... Sono come le ciliegie, che l'una tira l'altra. Il dittatore Trujillo, della Repubblica Dominicana, incominciò col far sequestrare, il 12 marzo 1956, il profugo spagnolo De Galindez, insegnante alla Columbia University di New York. Da quel giorno, nulla si è più saputo del De Galindez.

Ma per averlo nelle sue mani, il dittatore Trujillo, dovette procurarsi la complicità di un aviatore statunitense, il ventitreenne Gerald Lester Murphy, che solo poteva avere agio di trafugare il De Galindez inconscio dal territorio degli Stati Uniti a quello dell'Isola di Hispaniola.

Forte del suo terribile segreto, il giovane aviatore dell'Oregon ottenne poi impiego nell'aviazione dominicana, ma un bel giorno se ne stancò e siccome stava liquidando i suoi affari in Ciudad Trujillo per tornarsene negli Stati Uniti, il dittatore, o chi per lui, capì che per mantenere il segreto sulla fine di De Galindez si rendeva necessario far sparire Gerald Murphy. E questi scomparve, infatti, il 3 dicembre u.s. lasciando la sua automobile abbandonata all'orlo di una rupe che dava sul mare infestato di pescecani.

Ma la scomparsa del Murphy, invece di mettere a tacere la faccenda, diede la stura a nuove rivelazioni: La fidanzata sua rivelò di aver saputo dallo scomparso la parte da lui avuta nel rapimento del prof. De Galindez e del suo trasporto nella Repubblica Dominicana dove aeroplano e passeggero inconscio furono da lui consegnati ad un aviatore del luogo, il pilota Octavio de la Maza.

Preso alle strette dal governo statunitense premuto dai famigliari del Murphy e dalla stampa, il regime di Trujillo procedette all'arresto del De la Maza come sospetto uccisore di Gerald Murphy. E alcune settimane più tardi, il 7 gennaio 1957, l'ambasciata degli S. U. a Ciudad Trujillo veniva informata che il pilota De la Maza era stato trovato impiccato nella sua cella, e che prima di suicidarsi aveva scritto una lettera alla moglie dove si confessava autore dell'uccisione di Gerald Murphy in un momento d'ira suscitata da motivi personali, era pentito del misfatto e si suicidava perchè trovava insopportabile il rimorso.

Ma non basta. Messo in possesso della pretesa lettera-confessione del pilota De la Maza, il Dipartimento di Stato annuncia ora che, lungi dall'aver risolto il mistero, questo gli appare aggravato dal fatto che la lettera-confessione, che dovrebbe essere stata scritta dal De la Maza, risulta vergata in una calligrafia diversa da quella di altri scritti attribuiti al De la Maza... e così l'inchiesta continua.

Tre omicidi per coprire una vendetta del dittatore, ed ora falsificazioni di documenti per coprire quegli omicidi.

E non si creda che trattasi qui di fantasia romanzesca. Proprio in questi giorni, il figlio omonimo del defunto presidente F. D. Roosevelt, annuncia di avere rassegnato le proprie dimissioni da consulente legale del regime Trujillo negli Stati Uniti, cosa che presumibilmente non farebbe se non sentisse odore di... cadavere!

## Ateismo e razzismo

Noi siamo abituati a considerare l'ateismo come indice di intelligenza, di coraggio e di ragionevolezza in chi lo professa; e l'ultima cosa che ci capita generalmente di pensare è che si possa essere atei e razzisti nello stesso tempo. Ora, gli ultimi numeri della rivista "The Truth Seeker", che dal 1873 in poi sostiene e propaga le ragioni dell'ateismo, dimostra che, se non altro, ci si può credere atei ed essere nello stesso tempo razzisti.

Infatti, in un quadretto messo bene in vista, l'ultimo numero (marzo 1957) porta il seguente programma per "la soluzione legale del problema delle razze".

Dice: "Che ognuno degli Stati formi una speciale Commissione per la Razza autorizzata a presiedere alla volontaria sterilizzazione ed al volontario aborto nei casi atti a prevenire l'abbassamento della qualità della popolazione. — Tutti gli Stati degli S. U. e tutte le nazioni del mondo dovrebbero avere una commissione per dirigere i provvedimenti terapeutici della razza. — La Suprema Corte degli Stati Uniti ha sentenziato che la sterilizzazione eugenica è costituzionale. Lo Stato di California ha sterilizzato più persone di qualunque altro Stato. — Ai minorenni è vietato il matrimonio. Gli adulti che sono mentalmente infantili dovrebbero essere messi in condizione di non potersi riprodurre, per mezzo della sterilizzazione".

S'incomincia, questo programma, col proporre la sterilizzazione volontaria, e si finisce col mettere in ballo i divieti governativi imposti ai minori di età e ai minori di intelligenza.

Ma non è questo il punto fondamentale. Il punto fondamentale è che gli atei del "Truth Seeker" (che vuol dire "cercatore di verità") considerano le persone di color nero o giallo od olivastro come inferiori, dal punto di vista intellettuale, a quelle di color bianco. E questo è — in verità — dimostrato falso, cioè contrario alla verità. Dimostrata falsa, insostenibile, questa premessa, la sterilizzazione rimane un'arma intimidatrice di formidabile potenza offerta allo Stato per terrorizzare i sudditi.

L'ateismo non c'entra più, come non c'entra più la preoccupazione della superiorità razziale. C'entra soltanto la prepotenza dei megalomani che hanno bisogno di professarsi superiori per giustificare la loro mania di strapotere.

E' certamente significativo che questo stru-

mento d'intimidazione governativa si faccia strada in un periodo di generale involuzione assolutista in politica, religiosa in cultura.

Diciotto dei quarantotto stati dell'Unione Nordamericana, hanno delle leggi che autorizzano la sterilizzazione: California, Michigan, Virginia, Oregon, Minnesota, Delaware, North Carolina, North Dakota, Idaho, Iowa, Indiana, Nebraska, South Dakota, South Carolina, Washington, West Virginia, Ohio, Oklahoma.

In altri quindici Stati esistono attualmente proposte favorevoli alla legalizzazione della sterilizzazione. Essi sono: Alabama, Arkansas, Colorado, Florida, Georgia, Illinois, Kentucky, Maryland, New York, New Jersey, Pennsylvania, Tennessee, Texas, Wyoming, Wisconsin.

Per meglio indicare la posizione dell'ateismo reazionario in questa tendenza alla sterilizzazione degli... indesiderabili, basterà ricordare che tutti questi Stati sono ufficialmente religiosi, ed hanno accolto con favore le frequenti dichiarazioni di fede religiosa fatte dal governo federale in questi ultimi anni.

## Razzismo e fascismo

Essendo rigurgito di antiche superstizioni a di atavici pregiudizi, il razzismo rinnega parecchie delle più luminose conquiste del progresso civile e delle verità accertate dalle coscienze umane, e finisce logicamente coll'immedesimarsi con le correnti retrograde e reazionarie che sempre si trovano nelle società umane.

Razzismo, nazionalismo, assolutismo si sono infatti ritrovati ai tempi nostri nelle forme più retrograde della politica, nel fascismo in tutte le sue svariate manifestazioni, nell'imperialismo giapponese, e persino nel totalitarismo dittatoriale bolscevico di Russia e di Cina. Non può quindi sorprendere di ritrovare elementi di fascismo e di nazismo anche nell'attuale agitazione razzista di alcuni stati della federazione nordamericana.

Qualcheduno ricorderà certamente come nel corso delle manifestazioni razziste dello scorso settembre, in occasione della riapertura delle scuole elementari, facesse il giro delle cronache giornalistiche il nome di John Kaspar, instigatore di tumulti razzisti in opposizione all'integrazione delle scuole elementari di Clinton, nello Stato del Tennessee. Per la nomea fattasi in quell'occasione il Kaspar ebbe un momento di popolarità fra i nostalgici dello schiavismo negro nel South. Ora però sembra in eclissi, non per le sue predilezioni forcaiole ma per il carattere posticcio del suo preteso razzismo.

Un grande giornale newyorkese di parte repubblicana, fautore della politica antirazzista del regime Eisenhower, il quotidiano "Herald Tribune", ha messo alle calcagna del Kaspar uno dei suoi migliori reporter il quale ha rintracciato il cammino di John Kaspar e lo ha smascherato come un simpatizzante fascista di New York, il quale se la faceva, con una grande quantità di negri nel suo negozio musicale del Greenwich Village, nel cuore di Manhattan, ed un grande ammiratore di lunga data del poeta Ezra Pound, tuttora sotto l'accusa di tradimento per avere pubblicamente parteggiato coll'asse fascista, in Italia, durante la seconda guerra mondiale.

In altre parole, John Kaspar non ha personalmente pregiudizi di razza, ma ha nostalgie fasciste e reazionarie, e si è messo ad instigare il fanatismo di coloro che hanno pregiudizi di razza perchè vi vede un mezzo efficace di combattere le idee liberali e democratiche e di progresso civile. Sotto qualunque colore scelgano, gli apostoli della forza si riconoscono e si affratellano!

## Dovere di chi educa

Si crede che Dio esista perchè la religione lo afferma: si sa che non esiste Dio per i rigori sperimentali della scienza. Ai maestri spetta il dovere di definire il conflitto fra quello che si crede e quello che si sa, dando base razionale alla intelligenza della infanzia.

I maestri, come ministri della verità, sono responsabili della ignoranza e della ingiustizia dominanti.

Compiano, dunque, strettamente il loro dovere, e saranno i redentori dell'umanità.

Alseldo Lorenzo